

# Pur avendo chiaro il ruolo dei governi dell'America latina in chiave antimperialista e anti-Usa, è da evitare la riproposizione di nefaste sottomissioni a Stati-guida

## Il forum di Caracas ci dice: non possono esserci governi "amici"

segue dalla prima  
di Piero Bernocchi

**E** infine 4): che rapporti stabilisce il movimento con il quadro istituzionale, con i governi (e in particolare con quelli "amici" o supposti tali), con i partiti, con le strutture amministrative locali e nazionali, con gli organismi transnazionali?

### Lo "spirito di Caracas"

In tale quadro di domande epocali, si può senz'altro dire che il Forum mondiale di Caracas è apparso politicizzato in chiave fortemente anticapitalistica più di ogni altro precedente - e forse per questo largamente trascurato dalla grande (e non solo) stampa del nostro ultra-provinciale "paesetto" Italia,

**Questo ha affermato con grande nettezza l'Assemblea dei movimenti che, sempre più in grado di darsi un programma globale per il superamento delle società basate sul profitto, la merce e la guerra, ha fatto significativi passi avanti**

mentre la Cnn ha dato una spazio enorme per dieci giorni a Venezuela, Bolivia e Cuba, i paesi e le esperienze che più hanno pesato nel Forum ed ha dato molte, interessanti e combattute/contrastate risposte su questi temi, che, pur non dicendo (e non poteva né doveva farlo) cose conclusive e impositive per tutti/e in materia, delinea una proposta di Alleanza mondiale antiliberalista (o piuttosto anticapitalistica tout court), ove movimenti e governi antiliberalisti dialogano e si "interfacciano" con modalità e rapporti (e conseguenti rischi) tutti da sperimentare.

Ma per approfondire tali risposte bisogna trarre il quadro politico latinoamericano che ha influenzato visivamente lo svolgimento del Forum. Esso si è aperto con le immagini dell'insediamento al governo di Evo Morales in Bolivia, ingigantito non solo da Tve (televisione di Stato venezuelana, imposta nel bene e nel male come una "radio libera" di estrema sinistra anni '70) ed a Telesur (in via, invece, di innovativa sperimentazione stilistica) ma dalla stessa Cnn, che non ha risparmiato mezzie uomin.

Fino all'anno scorso Evo era uno di noi, lavorava al nostro fianco nei Forum mondiali e in quello continentale americano. I suoi discorsi di insediamento, sia nella forma (il rito indio la mattina con l'abbigliamento conseguente di Evo e degli altri, il maglione informale del pomeriggio, gli interventi "da movimento" nella cerimonia, il tipo di invitati/e che parlavano) sia nella sostanza, erano improntati ad un anticapitalismo radicale, ad una contestazione globale di un secolo di politica imperialistica Usa, ad un rifiuto della guerra, della repressione e della sopraffazione politica a mio avviso senza precedenti.

### La rivoluzione boliviana

In contemporanea, il procedere rapido della rivoluzione boliviana era davanti ai

nostri occhi. E' un processo assai complesso, difficilissimo e sul quale è bene non riproporre visioni romantiche. La società politica venezuelana è stata considerata fino a ieri la più corrotta del Sudamerica, il che è tutto dire. I due partiti dominanti si sono scambiati ufficialmente (e' era un accordo scritto e pubblico) per decenni l'incarico di gestire il governo, alternandosi ad ogni legislatura. Tutto è stato lottizzato (insomma, un'Italia portata alle estreme conseguenze) attraverso accordi trasversali e tutto il personale politico amministrativo è stato comprato e anestetizzato. Tra Chavez e la base popolare, che confida in lui perché nei migliori delle pessime condizioni di vita, c'era il vuoto che solo adesso e con difficoltà si comincia a riempire, utilizzando anche personale politico venuto dagli altri paesi latinoamericani e non solo.

E' una "rivoluzione dall'alto" con tutti i rischi conseguenti, in cui Chavez tenta di dare un'identità al popolo con il ricorso massiccio a Bolivar e Miranda, eroi dell'indipendenza nazionale e dell'unificazione continentale. Il ricorso obbligato ad una parte del corrotto personale politico pre-esistente da una parte determina nella base chiavista un forte sostegno a Chavez ma un'altrettanto forte insofferenza verso molti/e che gli stanno intorno (ed è stato questo a determinare l'elevatissimo astensionismo alle ultime elezioni); dall'altro rafforza l'opposizione dei "contra" che per fortuna ha problemi ancor più gravi di carenza/mediocrità del quadro politico, la quale però ha tra i principali argomenti il fatto che Chavez non ha cambiato la corruzione e la gestione pubblica, sia il fatto che il ricorso massiccio ai quadri politici e sociali (in primis medici e insegnanti cubani) stranieri sta emarginando parti consistenti della società venezuelana.

A proposito dei "contra" vanno modificate alcune immagini che ci eravamo fatti dall'Italia. Siamo stati ripetutamente "molestati" da gruppi di essi/e che più che violenti erano petulantini. Volevano convincerci (soprattutto noi italiani/e) della bontà delle loro ragioni: ma per look, discorsi e biografie essi/e, più che ricchi, apparivano piccolo-borghesi terrorizzati dal declinamento sociale, qualcosa di simile agli abitanti delle borgate italiane ad alta presenza di immigrati o ai bolognesi che appoggiano



l'aggressività razzista di Cofeferati; e i loro quartieri "ricchi", Chacao e Altamira, sono solo un po' più puliti e ordinati del resto (Caracas ha un corpiccione che occupa un'intera valle, circondata da colline stracolme di misere baracche) e in qualsiasi città europea apparirebbero brutti quartieri di periferia. La loro manifestazione anti-Chavez è stata più o meno delle stesse dimensioni della nostra (valutata mediamente sulle centomila presenze); ma nella nostra prevalevano i non-venezuelani (i colombiani erano almeno diecimila; poi c'erano migliaia di cubani, ultra-inquadrati, tantissimi brasiliani e argentini, messicani e centroamericani, e persino molti statunitensi; pochi gli europei, con prevalenza di italiani, francesi, britannici e spagnoli) e a differenza di Porto Alegre o Mumbai le organizzazioni sociali locali erano pressoché invisibili.

### Radicalità e autonomia dell'Assemblea dei movimenti

In questo contesto, si può

senza ombra di dubbio dire che il Forum mondiale di Caracas abbia dato, rispetto ad ogni altra edizione, le risposte più radicali alle domande di cui sopra, soprattutto in tema di legami tra discussione e azioni di lotta, nonché parlando piattaforma dichiaratamente anticapitalistica e antimperialistica. Il documento finale dell'Assemblea dei movimenti sociali ha presentato un ricchissimo programma di campagne e manifestazioni per il 2006 senza precedenti per quantità, qualità e linearità antiliberalista e anti-guerra.

Certo ha influito molto il clima politico sudestivo (e non dimentichiamo che tale linearità deve fare i conti con il panorama complesso emerso con tutta la sua ricchezza a Bamako e con quello altrettanto articolato che apparirà a Karachi, terzo "ramo" del Forum politico); però la radicalizzazione è anche il risultato di un processo mondiale di crescita dell'organizzazione e del collettivamento di migliaia di reti e forze antiliberaliste. La centralità della lotta alla guerra è stata netta: sulla base della piattaforma che abbiamo

**La piattaforma uscita dall'appuntamento venezueliano è dichiaratamente anticapitalistica e antimperialistica e il documento finale presenta un ricchissimo programma di campagne e manifestazioni per il 2006**

presentato come Forum sociale europeo, la mobilitazione mondiale del 18 marzo per il ritiro delle truppe dall'Iraq e dagli altri paesi occupati, contro la guerra permanente Usa e le basi militari, i rapimenti, le torture, le detenzioni illegali, per la fine dell'occupazione dei territori palestinesi e la creazione di un vero Stato palestinese, è stata il primo punto dell'agenda per il 2006. I quattro appuntamenti successivi riguardano le manifestazioni contro il Wto, il G8, la Banca mondiale, l'Alca, il vertice di Vienna euro-latinoamericano. Poi, il Forum dell'educazione e quello della salute, le reti ambientali, delle donne, dei contadini e altre 30 campagne hanno

riempito come non mai il calendario delle iniziative.

**Per questo me è apparsa fuori luogo la polemica sulla inefficacia dell'azione di questa Rete. Perché come rimedio si auspica, appunto, un diretto coinvolgimento del movimento sul piano istituzionale**

Per questo a me è apparsa fuori luogo la polemica sollevata da alcuni noi inselvatichiti - il gruppo di *La Monde Diplomatique* da una parte e Samir Amin e i sostenitori dello "spirito di Bandung" dall'altra - sulla inefficacia dell'azione di questa Rete. E' una polemica strumentale perché, come rimedio, auspica un diretto coinvolgimento del movimento sul piano istituzionale e soprattutto mediante stretti rapporti diretti con i governi "amici" o supposti tali. Dietro tale polemica, c'è comunque una pres-

sione preoccupante per costringere i movimenti sociali e le strutture del Forum in un rapporto di subordinazione ai governi "amici".

Non va dimenticato che *Le Monde Diplomatique* ha suoi uomini tra i consiglieri più stretti di Chavez; e questo ha probabilmente indotto quest'ultimo ad esagerare un po' nel suo discorso al Poliedro, parlando della "possibile folklorizzazione" e ininfluenza del movimento se non si pone il problema del "potere". Ma lo stesso Chavez si è corretto prontamente nell'incontro che ha avuto con noi (organizzato dai SemTerra brasiliani con rappresentanti dell'Assemblea dei movimenti sociali e di alcune forze politiche e sociali latinoamericane) sulla base del ricchissimo e radicale programma emerso dall'Assemblea e dal lutto attentamente. Chavez è passato ad un elogio sperperato del movimento, insistendo sul fatto che, non potendosi fare "socialismo in un paese solo", i governi "amici" hanno assoluto bisogno del movimento antiliberalista nel mondo.

Ma nello stesso tempo ci ha riposto il "problema del pote-

re" che, non a portata di mano in Europa, è sembrata una richiesta di stretto collegamento con chi il potere ce l'ha già, e cioè lui, Lula, Kirchner, Castro, Morales ecc... Su questo, con un discorso interminabile (due ore e quaranta, ma niente rispetto alle ore e venti di un suo intervento alla Tve venezuelana) ha tolto illusioni a chi separa un Chavez di sinistra da un Lula di destra: non solo ha rivendicato lo stretto legame decennale tra lui, Lula, Kirchner e Castro (ed d'ora in poi con Morales) ma ha dato rilievo persino alla sua "forte amicizia" con il gruppo dirigente iraniano, passato e attuale, in un'esplicita rivendicazione di quello "spirito di Bandung" che il buon Samir Amin gli suggerisce da tempo.

Sic stantibus rebus e pur avendo chiarissimo il ruolo che questi governi dell'America Latina stanno svolgendo in chiave antimperialista e anti-Usa, ci non può comportare la ricostituzione di nefaste sottomissioni a Stati-guida, magari spostandone l'indirizzo "ogni quinquennio" e l'Assemblea dei movimenti (ove per la prima volta gli europei hanno avuto nella gestione un ruolo alla pari-ante), il sottoscritto l'ha presieduta e ne ha fatto introduzione e conclusioni, nonché una buona parte della conduzione tecnica - con i latinoamericani) questo ha affermato con grande nettezza, rinfaziando anche proposte brasiliane e cubane di stampo diverso.

**Per questo me è apparsa fuori luogo la polemica sulla inefficacia dell'azione di questa Rete. Perché come rimedio si auspica, appunto, un diretto coinvolgimento del movimento sul piano istituzionale**

Nonostante la carica antimperialista e anti-Usa indotta dai governi venezuelano, cubano e boliviano, non possiamo considerare tali Stati a priori e per se "amici": e di fatto nostri Stati-guida: anzi, il movimento antiliberalista non dovrebbe regalare a nessun governo, a priori, tale patente. La pessima esperienza del "liberismo alla brasiliana" di Lula dovrebbe aver insegnato qualcosa a quegli intellettuali sempre pronti a fare i "consiglieri di corte", abbandonando ad una seria funzione critica. Cercare di accodare i movimenti a governi "amici" è un pessimo servizio non solo per i movimenti ma anche per tali governi quali, invece, vanno tenuti sotto esame - quand'anche partoriti sotto la pressione dei movimenti - senza sconti o cessioni di "sovranità", come ci insegnano i movimenti popolari boliviani che hanno dato a Evo 90 giorni di tempo (magari esagerando un po'): ma si riferiscono a cambiamenti costituzionali e a nazionalizzazioni che non richiedono tempi epocali per attuare le principali promesse da lui fatte. E questo deve valere anche per Chavez, nonostante il dialogo apertissimo e di grande interesse che abbiamo avuto in questi giorni e negli ultimi tempi.

## Due appuntamenti per chiederne il ritiro dopo il grande corteo di ottobre, quando hanno sfilato 50.000 persone

### Bolkestein, a Roma e Strasburgo si torna a manifestare contro la "maladirettiva"

di Walter Mancini

**M**artedì 14 febbraio a Strasburgo, il Parlamento europeo inizierà la discussione e voterà, in prima lettura, la direttiva sui servizi nel mercato interno, meglio conosciuta come direttiva Bolkestein.

Il Parlamento europeo è chiamato a rispondere ai popoli d'Europa sulla sua capacità di rappresentare davvero gli interessi delle comunità, dei cittadini, delle lavoratrici e dei lavoratori europei.

Il progetto di liberalizzazione dei servizi ha suscitato una fortissima opposizione in tutta Europa, eppure ancora non è stato né ritirato, né riscritto; al contra-

**Martedì 14 febbraio il Parlamento europeo inizierà la discussione e voterà in prima lettura**

**Il provvedimento che liberalizza i servizi, riduce le protezioni sociali per i cittadini e attacca i diritti del lavoro**

rio sarà invece discusso e votato dal Parlamento europeo, per essere poi trasmesso al Consiglio formato dai diversi governi dell'Unione.

La direttiva Bolkestein - è utile ricordarlo - si basa sul principio del paese d'origine (diventato principio della libera prestazione dei servizi, dopo il voto in commis-

sione Imco) che, nella logica del Gats, è un vero e proprio incitamento alla competizione tra gli Stati e al dumping sociale, oltre che alla riduzione delle protezioni per i cittadini e all'attacco ai diritti sociali e del lavoro.

Per questo motivo è necessario rafforzare la convergenza, per altro già attiva in Italia, tra associazioni, enti locali, movimenti, organizzazioni sindacali e partiti politici.

Il voto di S. Valentino - dato non proprio fortunato per il movimento operaio italiano - è soltanto una tappa dell'iter legislativo della direttiva; starà poi a noi continuare ad intrecciare con le vertenze degli enti locali contro le politiche di priva-

tizzazione, per la difesa dei diritti sociali e di cittadinanza e per garantire l'accesso di tutti e tutte ai beni comuni sociali e naturali.

Il "Tavolo Stop Bolkestein, Stop Gats" in Italia ha già costruito una forte mobilitazione puntando proprio sull'alleanza tra sindacati, enti locali, associazioni e partiti politici.

Il 15 ottobre scorso oltre 50.000 persone hanno sfilato a Roma per chiedere il ritiro della Frankenstein Bolkestein; la mattina della manifestazione moltissimi enti locali italiani hanno dato vita ad un coordinamento che chiede anch'esso il ritiro della direttiva sui servizi.

Ora questi altri due im-

**Sta a noi mantenere alta la battaglia e partecipare alle mobilitazioni determinati e convinti che contro l'Europa delle privatizzazioni si può vincere**

portanti appuntamenti. Il primo si terrà a Roma l'11 di febbraio, articolato anche questa volta in due momenti. La mattina l'incontro con i parlamentari italiani e europei, per chiedere conto direttamente a chi voterà, sia a Strasburgo, sia in Italia quando dopo il voto europeo spetterà ai governi na-

zionali pronunciarsi sulla direttiva nell'ambito del Consiglio europeo.

Nel pomeriggio poi si svolgeranno numerose iniziative pubbliche in diverse località italiane. A Roma, il coordinamento cittadino Stop Bolkestein dà appuntamento a Piazza di Torre Argentina.

Il secondo appuntamento è previsto direttamente a Strasburgo, dove sia la Ces che il Forum Sociale Europeo chiamano alla manifestazione in corrispondenza con l'avvio del dibattito sulla direttiva.

Ancora una volta non resta che partecipare determinati e convinti che contro la Bolkestein possiamo vincere.